

Ignazio Marino Il premier ha un piano per i rifiuti? Se è vero passerà anche senza i voti della Lega



Cesare Damiano Il governo non può varare un manovra da 45 miliardi con una semplice informazione alle parti sociali

Enrico Gasbarra Le primarie non sono la salvezza ma l'esempio giusto da offrire ai cittadini



IL PONTE COL WEB

DOPO IL VOTO IL RISVEGLIO DI UN INTERO PAESE

Alfredo Reichlin

Non basta più agire "dall'alto": bisogna risvegliare le risorse più profonde e vitali del Paese. E restituire alla democrazia il potere di decidere.



IL RICORDO DI PAJETTA I CENTO ANNI DEL RAGAZZO ROSSO

Bruno Gravagnuolo

«Cara mamma, stai tranquilla, di qui non uscirò né tubercolotico, né crociano». Così scriveva nei primi anni trenta dal carcere Giancarlo Pajetta, alias «Nullo».



minario preparatorio di questa direzione gli studiosi americani ci hanno consigliato di utilizzare le primarie non come una religione, ma come uno strumento, correggendone alcune procedure difettose. È una soluzione di buon senso, che però lascia un vuoto. Un partito ha pur sempre bisogno di un mito fondativo, se non è più nelle primarie, bisognerà cercarlo nel significato più profondo che quella regola ha evocato in milioni di elettori e cioè che siamo decisi nel dare all'Italia un partito mai visto prima, un moderno partito popolare. Dobbiamo progettarlo nell'organizzazione, nella cultura e perfino nella simbologia. Moderno perché vuole andare oltre le vecchie forme. Popolare perché vuole dare il potere a chi non ce l'ha.

Il partito della Durata, della Decisione e della Differenza. ♦

CANDIDATURE DIAMO UN VOLTO ALLE PROPOSTE

Il risveglio della politica è il risultato di un cambio di passo tra partiti e cittadini. E le primarie ne sono l'elemento chiave

PIETRO SOLDINI

La politica vince solo se riesce a mantenere e a trasmettere il calore umano che la anima: meno formule e più persone



Le amministrative e più ancora i referendum, dimostrano che siamo ad un cambio di fase, non nel senso dell'alternanza, come molti vorrebbero credere, ma nel senso dell'alternativa che cambia nel profondo il rapporto fra società e politica. I protagonisti si muovono dentro la politica e non contro, con l'intento di metterne in luce i limiti e liberarne le potenzialità.

Chi pensa di giovare di questa mutazione di rapporti di forza per acconciarsi ad un altro turno di governo, dopo un più o meno dignitoso turno d'opposizione, dimostra l'inefficienza nel cogliere i germi del cambiamento e dirigerne lo sbocco.

La fine del berlusconismo e del leghismo, deve portare con sé anche gli "antagonisti funzionali". Non si tratta di un rinnovamento generazionale fra vecchi e giovani che hanno imparato alla loro scuola e che garantirebbero una frustrante continuità: si tratta di dare spazio ai protagonisti del cambiamento che si sono misurati con esperienze, competenze e aspirazioni dei movimenti referendari e delle comunità locali per liberare territori e città dalla morsa della vecchia politica. Si tratta di mettere mano a nuove regole democratiche di selezione delle classi dirigenti non solo persone nuove, ma nuovi "curricula".

Non basta dire più "merito", ma quali meriti. Occorre partire dalla caratteristica più importante dei nuovi movimenti per il cambiamento: partecipazione, rifiuto della passivizzazione e uso di nuovi strumenti di aggregazione e manifestazione del pensiero e dell'azione politica (rete internet-social-network-volontariato e associazionismo di scopo).

I referendum hanno indicato una strada per la salvaguardia dei beni comuni, gestione pubblica, ma se questo significa le vecchie municipalizzate, la suggestione esaurirà presto la spinta propulsiva. Come si potrebbe innovare la formula della gestione pubblica coniugando la salvaguardia del bene, efficienza, no-profit e bassi costi, se non puntando sulla partecipazione democratica?

Gli utenti del servizio, che pagano il canone, eleggano il consiglio d'amministrazione; la proposta è semplice, si presentano candidature e programmi e si vota quando si paga il canone e può valere per i rifiuti, rete elettrica, Rai, Inps ecc., centrata meno sui partiti e più sulla soggettività di cittadini e corpi intermedi.

In questo contesto s'inserisce a pieno la questione sindacale sulla rappresentatività e rappresentanza dei lavoratori e democratizzazione dell'impresa e dei luoghi di lavoro. Proposte che vanno nella direzione opposta, sia alla deriva leaderistica, eleggi uno e pensa a tutto lui, sia di affidare il nome alla trattativa augusta e torbida dei partiti. Proposte che non sono contro i partiti, ma che li sfidano a riconquistare ruolo e consenso mettendosi a servizio della partecipazione popolare.

Dopo i referendum si è aperta una discussione nel centro-sinistra sul che fare: cosa viene prima, la coalizione, il programma, le primarie? Una discussione oziosa del tipo prima l'uovo o la gallina. E che ricorda le peggiori sequenze del film, già visto, dell'Unione: da una parte c'era la Fabbrica di Prodi sul Programma (a cui partecipai insieme al vasto mondo dell'Associazionismo, con proposte avanzate sul lavoro, precarietà, ambiente, immigrazione) e dall'altra, separatamente, le candidature delle nomenclature, con il risultato che non c'era corrispondenza fra idee e facce, fra proposte e persone. Infatti né Governo, né Parlamento, sono riusciti a mettere mano ad alcuna di quelle proposte. Proposte e candidature devono essere un tutt'uno e vanno gestite con il meccanismo delle primarie: questo è il segnale forte che arriva dalle amministrative e dai referendum. ♦